

**CENNO
BIOGRAFICO DI
LUIGI PEZZELLA
NATO A PORTO
FERRAJO NEL...**





163
15

GENNO BIOGRAFICO

di

LUIGI PEZZELLA

NATO A PORTO CERREALE NEL 27 GENNAIO 1771.

MORTO A FIRENZE NEL 17 MARZO 1841.



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI LUIGI NICCOLAI

1852

LUIGI PEZZELLA.

Sei i privilegiati del dono della mente sana a loro governare l'angoscia loro fra le tempeste civili dovessero apparire, e giustamente apparire, allora soltanto che giungesse a scoprirsi la tentata di Doge, in verità che per non pochi sarebbe perduto la speranza della gloriosa immortalità del nome. Fra quelli che sfuggono alle diligenze della ricerca, e quelli altri che a bello studio schivano di quel lume per passare incoscienti, s'ha gran pericolo di trovarsi a persona di buon senso, dove e quando all'insaperebbe una che ne fosse abbastanza.

Luigi Pezzella fa di questi ultimi, se voglia ritenere i negare dal mondo ond'egli attese ad essere intenzionalmente buono e prudente, ma fa del primo, quando debba contemplarsi nello splendore della vita pubblica. Due cose stabiliscono autorità tra' vivi, non secondo arbitrio di umana coscienza, ma per andamento di natura, la virtù e l'età: quella nello Stato, questa nella famiglia. E quindi è questi autorevole neque quasi, crebbe e si mantenne il Pezzella. Ecco come nacque, giacché il figlio che Luigi Gastone di Pasquale Pezzella (noto per discendenza della casa di Modigliani), ebbe da Maria Rosa Venturi, in Portoferraro nel 29 Gennaio 1781, fino dagli anni della sua prima educazione finché tanto accrebbe di spirito e di persona, porgeva saggi di profilo e di sapere sagaci,

che i compagni non lo distinguono col nome di moderato. E allora volgevano tempi di tal lavoro politico, che pochi uomini avevano diritto all'impiego del cuore e della fantasia insieme dei mesi di Francia.

La Società Universale vide Luigi intraprendere a compiere i suoi studi di scienza legale fra gli anni 1797 e 1799, e meritare il dottorato, benché i suoi sentimenti d'allora gli impedissero la formalità della laurea. Quando il Principe di Lince e Pombiano nel 1807 visitò l'Isola dell'Elba, ebbe occasione di conoscere il Pensile per giovane di buon proposito e di gran senso, la dove di senso si accorgesse per lo più, cioè ad una finta di follia. Incontinentemente balzò all'animo del Principe, che di quel giovane potrebbe averci buon contratto al governo della casa pubblica, e nominarlo Consigliere del Tribunale civile e criminale di Pombiano. Consentì ancora al matrimonio di lui con donzella del suo parentado: e questa ebbe effetto nel 26 Dicembre di quell'anno stesso a Basilea in Carinzia, medesima procura del Pensile nel conte Domenico Nivola. Era il Nivola congiunto della sposa per nome Luisa, che nasceva De Matra (del nobile Luigi), famiglia antiche nel paese Baso, e cui crebbe l'uomo non meno di sangue che di virtù la madre contava Luisa Gioia di Genova. Coropione di fecondità di taluna delle coppie bene assortite tredici figliuoli, e quasi due parti immatura convalesce aggiungere, e dolorosamente aggiungere e che il secondo di essi contò la vita sua più amata e meglio amata della moglie e della madre nel disastroso anno accorso della sua morte: quando essa nacque in Pavia nel 26 Dicembre 1809. Della numerosa figliuolanza che tale femmina sopravvenne: Dieci (cavalieri all'ave. Luigi Martinoni radice nel Tribunale di prima istanza a Siena) e Natide (all'ave. Carlo Coradini Pretore del quartiere S. Giovanni in Formai), ancor fresche dell'età parca la dilettissima sorella Rosa già consorte dell'ave. Paolo la dilettissima sorella Rosa già consorte dell'ave. Antonio De Witt, che in Luisa figliuola sopravvenne appena è che discorde il dolore della perdita insuperabile. De' maschi tre, due Felice, Lelio ed Eugenio, e

avvicinato per la carriera legale, ma sul momento di passare a pratica di avvocato, passarono via! consiglio della presente vita. Non è a dirsi se il padre s'attardasse di tanto la sua vita a non soccombere nel triplice attacco doleroso: pleurisia? o meraviggliarsi che potesse non soccombere. Ma egli tutto formato alla scuola di quei classici che usiti di lingua latina per lingua latina perpetuano l'atto sentire e lo stabiliscono ancor d'Italia, seppe troppo bene recare ad atto quella sentenza di *Gravio Placco*: che ad uomo grato e di proposito, può menare il mondo sotto i piedi, ma non la forza di sovvenire la ruina. Il ruina del mondo domestico del *Principe* fu veramente codesto attento imperversarsi della morte nei rampolli di lui. Ma il dovere di magistrato era già sentito tanto addentro da esso, che la casa poteva dirsi un accessories delle sue cure maggiori. E però tutt'altro il sentimento dell'onore e della delicatezza, che richiese di riconoscenza e per de' suoi consanguinei volle autenticamente per sospetto di sanabilmente il suo magistrato stesso, la sua notte coscienza. A chi via vago di vedere per che grado salisse il *Principe* sempre onorata, sempre operativa, mai arrogante, mai esuberante per brama d'insidiare il soglio altero (1), non qui in fine discese le premozioni che ottiene senza dimandarne per una, al male che si vuole; benché a *Principe* che intende, buon merito è bella domanda (?). Un grand'uomo che benché in dubbio se fosse maggiore sulla seggiola coperta del velluto imperiale, o sul cassio ingente dell'abbondante di S. Elena, quando nel 1814 trovò nell'Elba, come a dire, il preludio del lungo esilio dell'Europa, parlando con sé stesso quel ora d'uomini e di cose, desiderò di avere a' suoi servizi il *Principe*: e a tal effetto spedì a Firenze il *Colonna* suggerendone di sua madre mad. Lotizia. Fu sì il tentato, perché non falliva il *Principe* al proposito della restituzione in ogni cosa, anche quando la larva della grandezza usata poteva parere un che di languoso, alzata dal base della sventura. Dopo il caso memorabile d'un uale che a spiarlo dall'altare europeo impigliò (toto giorni), si provò venir al cora-

col presente per pascere un futuro fecondo di civili convulsioni. Il Perarillo, a cui le studie de' grandi latini (dico di Omero, di Orazio, di Virgilio, e dei grandi giuriconsulti legislatori dell'universa con Giustino) aveva infuso un sopravviver di tempi e di vicende imperturbabile e sereno di reggimento, fu Vicario Rege no più lungo e critto della Toscana ridotta ai suoi Granduchi, e nel 1839 in S. Sepolcro ivi pose ordine nel disordinatissimo Ospitale de' Gelatelli, secondo un rapporto non accurato alla Deputazione Centrale del Granducato sopra gli Spedali e Luoghi Pii con data del 15-Marzo 1838. Ma quando nel 1838 poté brillare in Firenze Vice-Presidente della Corte Reale per tacere nel 1844 all'apogeo di una carriera qual Vice-Presidente della Suprema Corte di Cassazione, allora può dirsi che tutto si riconoscesse nei raggi della sua vita per espandersi gl'infusi largamente in Toscana colla equità del senso morale, colla bontà del legale criterio, colla sapienza delle decisioni. E come pare che, ostilando la tirannia politica i tempi acerbamente e intollerante, al Perarillo fu maggiore dei tempi stessi nè contratto, nè meno lascioso andare; ma seppe reggersi dritto con intemerata dignità.

Non tutti sono al caso di stimare questa filosofia, e il merito di chi la professa, benchè tutti ne risentano gli effetti salutari o del bene dell'esempio civile, e de' quella della ingenuità stile, quando dalla scena pubblica tutto il transitorio spari. Non altrimenti chiamò alla lega dell'elemento mendicante i termini delle proprietà, salvandole dalla confusione. Il disturbo dell'ordine è una necessità come nell'atmosfera faen d'equilibrio, così nel mondo sociale, quando la gravitazione distributiva, cioè l'equità, osservasi non per amore, ma per forza; nascono allora, ed alimentandosi intorbidite tra concubini e concubinati, le quali indeboliscono i vincoli «(viti), ed ecco i domestici, ed possono spingersi in altro modo che per fatto di legge assoluta (3). Ma poi la macchina politica si ricompone, vede che non è la virtù rispettata, e che l'incertezza (3) torrevano a tutto, tutti crescono, sal-

vano tutti, anche gli estimati a reggere il nome di Nello, cioè la mole delle pubbliche cose, senza vera sussistenza (4) e senza Dio. La riproduzione più o meno rapida, più o meno calcolata di quel fenomeno mirabile d'intelligenza, eretico-beruscoliana (direbbe Apulejo), trovò il Penzella superiore, rispettato e rispettato nel suo soggo magistrale, finché agli anni durarono le forze, alla mente il vigore. Quando il lustro sedicenne dell'età sua venne ad arrestarlo, che era tempo di cessare assolutamente da ogni cura grandiosa, domandò il ben meritato riposo, che otteneva a pieno titolo col prestigio della sua reputazione (5) e fu accompagnato dalla onorificenza di commendatore di quell'Ordine di S. Giuseppe, in cui egli entrava cavaliere nell'anno 1849, dopo aver ottenuta nell'anno antecedente una commendà di s. Stefano della somma di annue lire 144. Dilettissimi e preziosi, e di vero, ben coltissimi! ciò che non è dato di voler sempre, per insufficienza di giudizio a discernere la bontà dei meriti tra il fante delle passioni (6). Ma l'anno morto d' un guaiocoletto di quella rismanza, e di quel peso che il Penzella fu, non poteva esser simile che a quello del vecchio Scrocola, e de' suoi pari di quello Scrocola con Cicerone ancor giovinetto accompagnava profinaccoltito al fero, stallaccolti tra via di raccogliere dalla bocca di lui nomi di civile sapienza. Se peraltro v'ebbe qui simiglianza di persone, forse mancò la simiglianza de' tempi: essendo che da vecchiezza e di vecchie appena vuoi sapere oggi: ne si vuole, se si può ispirar Cicerone della crescente generazione. Ma comunque il Penzella fosse veduto morir sempre tale, l'appello naturale, la compostezza abituale della persona e del parso, il solito cortese, e l'altitudine comandavano manifestamente con amore riverente. Legato agli a pochi e libere amicizie, l'altitudine a conversare con chi poteva intendere, ed aveva bevuto alle stesse fonti di scienza e di pace. Sopra tutte confortava gli ultimi suoi anni nella memoria degli studi classici, attingendo da essi uno spirito che lo guidava naturalmente nel vivo e negli occhi, se trovava l'opportunità che aveva a co-

ture un poco d'ordine intore, o lodarne una utilissima (1). Ed era tutt'una quando gli si affacciava che odargasi di quella scuola ond' egli era tanto poderoso ed onorato riflettendo della rettitudine e della giustizia, per dirsi, come Rosella, in degna riposo dopo lunga serie di tanti aggravi.

Ma se una vita condotta decomponendosi al confine della decrepitezza, come questa del Fracello, può avere per sé la comune venerazione, non doveva allorché mancava d'incanconditi inflessi a salute corporale. Con tutto ciò il Fracello, se li ebbe, seppe dissimularli, se lasciò non trasparire che l'andrea sua ne fosse rinascita. Venne dunque al di sopra, sempre preparato, se si vuole, ma quasi incoscienza. Un tempo andò a visitarlo dappima, ed egli se ne volse, si divideva, brevemente, tanto che in pochi giorni rendeva alla sua attività, ed egli, se altri avrebbe tenuto di paggio per allora. Ma quella crisi morbosa aveva colto salutare, con tanta metamorfosi passa ad essere una cura, che aggravidandosi sempre più di sistemi, e fatta ribelle ad ogni argomento d'arte, ridusse l'andrea agli estremi. Rassicurato egli al suo fine con quella serenità che Dio concede, e la natura balzando agli estremi incanconditi di vita ed incolpabili, sperò premiato di tutti i conforti della Religione, il dì 1.^o Marzo alle ore 4 pomeridiane, con viva speranza di raggiungere al santo Principio onde gli pioverò i doni di scienza e sapere, alla altra già col fatto, e quod'ammirò dell'esempio. Molti, dice il Re Profeta (Isaiah IV. 6), stanno la divina Provvidenza ostendendo lume e scorta al bene. Ma quel lume sta già segnato nella fronte di chi, come il Fracello, seppe essere arido e buco con una pietà: ed è il ravvolgere del volto di Dio, che rallegra lo spirito. Ma perchè riesce lieta la sua vita, conviene prima cercarlo con buona volontà per distinguarlo dai facili lumi dell'uomo superbo, e più accendendosi utilmente del cuore a' suoi benedici sistemi. Così, e non altrimenti si perviene a quel grado di buon senso, a quella tranquillità di giudizio e quella sicurezza di procedere, che fa de' bene avveduti e de' meglio av-

sia il dibattito intorno posto a tracciare il posto canonico della vita fino l'atteggiamento del materialismo, e la contraddittoria natura dell'idea, sovrastando i problemi ed i postumi meno a spietatezza d'ultima meraviglia, che ad esercizio di operaia intellettuale.

Capitolo I



NOTA.

[1] = *Fidèles dilecti, salutem/omni modo salutem, semper aliquod hoc est nos potestate vestram, a R. ex antea dicit il Khawarizmi pater in loca de Belachah (principi mazarum) vel ante Amphilestrum Sur-jendhar dicit, etc. lib. IX. Leg. 1488-1489: salutem indebita potest in tota la lingua, comparandis de eadem' opere verissima.*

[2] *Nam genus humanum defraus in celis arguit*

Et inimicitia tempus: quo magis illud

Spem non nocet nisi legem, atque iure.

(Lectures de R. R. lib. V.)

[3] *Peruenit tota urbe Haphorata: vulgo nomen Christi, tamquam haec aliquo praeventum temporum praetera ingratum.*

(Quoniam lib. VII, cap. Rhodopoma etc.)

[4] *Atque adeo in plerisque civitatibus colligit potest, ascendat utriusque gentis, nec quo Hestus Republicas tamque periculum aditit optum quaque, virorum fortissimorum memorem honore Dervam, innotatibus conservatam*

(Cic. Invenit apud Lactantium lib. I. cap. 12)

[5] *Ceterum cum quidam amari vellet non illis laudaret, sed ornamento ipse serperet.*

(Sic. Invenit apud a. lib.)

(1) *Ad Augustam Perseidam ex sermo antemachidus
aut antemachus.*

Ut parvas, Persella, tibi redier precor urbes,
 Vis ab amicis curas habere meas,
 Neque dabo, et feceris, unde et non fuit Apollo,
 Sed Dana, ac tuis non minus apta, apert.
 Sicut parva, equis, tamen volucribus, et nova rotas.
 Quas videris autem, et audire prius,
 Vix ingente solo, longe valueris, acris
 Emulare, nam sola ferreus ibis.
 Sed citius, minor struxit, curas neque nocere.
 Inquit vixi laetum potius, etque meum.
 Arduum corpus qui se vult ipse combus,
 Desideraque boni temporis arde vixit.
 His non in curas ferreus prodire videatur,
 Quibus prius fere speque, malique verum.
 Omnes cum cum civis ab ardore pendet,
 Ut dantes fides ei, cunctisque statas.
 His neque, his curis non paratula vixit
 Aliqua vel comitis casu apocrypha comae
 Invenit, neque via composuit molis,
 Quis et incertum delitavit sine (*).
 Forma acris mandando typis compaginat urbes,
 Ut vixi ferreus solitus ibis.
 In longas solitudo vixi que curas habere.
 Fervida in rebus, praeceptaque vixit.
 Vivere cura nequeque longaque moris:
 Pignora talem curas vixit.

(*) *Strenuus pro solis curis, et prosperitate dimorans (ut ei
 — abolerantur curas, qui non potest, adstantibus —* (Eub.
 lib. 4 cap. 6).

Servare graves tunc oportet, sique sedulo peris
 Ad latus insidibus, quotiesque notam,
 Atque alia atque alia, secretis celebrata per arces
 Temporis altius nota fuisse tibi
 Aut videm capere vel res, vel viscera, vel glabe
 Ipsa minas, tota monitos, et ai cunctis,
 Ne forte effluat nodis civibus ordo,
 Analitice spari fasces iam dicunt,
 Cunctos optime, cuncti cunctos sique dicunt,
 Proinde sequantur, pubes divergent
 Exempla solam, ut, postea memis, rerum
 Solliciti sique sit, commoditate duci
 Saepe siquere modo locasse vitam
 Labe nocet, sed in cuncta morosa luto,
 Enagras fagi, comas abluere suboris,
 Nil minus offert, capere membra sua
 Ille patrem extorbat toto dignetur Olympe,
 Perseidem regis prosperis in latus
 Sed non credenti credidit? auditione
 Quam cunctis, et numeris impietatis habet.
 In nos, sique homines tormento ex ire carito
 Persecutio, etiam aliam ab altera
 Nunc suscepit, cunctisque Scythia ex,
 Solacium patris ista perire velis,
 Deos namque nunc transiens capitis rep
 Advenero, alia cunctis habet,
 Vixit modo locupletis, omnes locum
 In comas locupletis, siquidem sique est
 Multiplex modo alia valere nocendi,
 Aut et cunctis cunctis loci,
 Quam dolis, ut arces, luto mure, siquidem,
 Proinde magnam debita periret.

Esse Jure pertinent domus tua publica : quod, ut
Mortis ab indignis artibus abstineas

Barbares qui Juri cedunt Jura, nullatenus
Elidet scelus caecum rursusque

Ex istius imperii confidentissimus armis
Arguet, revulset a cunctis duces.

Sed violenta minus daretur : nec quis pectus in nos
Posset collatum mole mactare duc.

Hæc timere daces, plus quam sperare salutem.
Ampas De scelere revulsa Orbs æqui. —

—

Ad Alon. Petruellæ ep.

Mix, Petuella, quæ deusq; claret.
His sacras petas, sacras dignas,
Oscularis eas petunt in arum
Te a parvulo puer, decorem,
Nil luri capulus, nil libagant,
Virtutis meritis percolatum
Adolescentibus undique in vulgum
Ludo, et propositi sinceritate
Tuum magnanimum lætæ inter audit.
Cœli pelagi : rigens omnia
Ultimum in ætatem, simulque ætæ
Cons, amplexusq; parvula moriens
Quæ vixit ut amabili curata : —

—

Pro Juv. Alon. Petruellæ ep. beneficiis Styphaniæ

Petrulla interit : in Juv. Imperator in orbe
Ore suo, potius daretur Juv. tunc.

Quandopotem respondere brevis justitiam de
 Comiter et graviter, cuique suam tribuam.

Sed hoc utique Fides militibus servat ad astem
 Impetum, incerta legibus arte laeti

Scholarum namque sui pretium doctrinae libenter
 Lascibus impant, justitiamque levat.

Primum ergo bene carissime interprete leges,
 Jura, Fide obliata, dolat et abici videtur. —

ANNA CAROLINAE FENNICE



[7] STATO DEI PUBBLICI SERVIZI.

RICERCHI SOTTO AVERE CONFERMA

IN

LUIGI PEZZELLA

E ALA CANTINALE.

—

1. Cancelliere del Giudice di Pace di Macina, Isola dell'Elba — Decreto del 7 Aprile (anno 42 della Repubblica Francese) di Bruti Comandante Generale dell'Isola dell'Elba.
2. Cancelliere del Tribunale di Pisa e Corte di Cassazione di Parma — Decreto del 28 Vendemmio, del suddetto Comandante.
3. Comandante del Tribunale Civile e Criminale di Pistoia — Decreto del Principe di Piombino del 21 Maggio 1807.
4. Oltre il detto impiego, Renditore della Commessione concernente degli usi dei titoli di possesso dei diversi proprietari di suolo nel Principato di Piombino — Decreto del Principe suddetto del 22 Maggio 1807.
5. Presidente del Comitato dell'Amministrazione del Regno di Piombino — Decreto del Generale Francescantonio Principe di Piombino, del di 14 Settembre 1807.
6. Renditore del Consiglio delle Spedizioni di Piombino — Decreto del Principe di Piombino del di 12 Maggio 1808.
7. Presidente del Tribunale Civile e Criminale di Piombino — Decreto del Principe di Piombino del 22 Maggio 1808.
8. Comandante del Principe presso la Corte Civile e di Appello di Lucca — Decreto del Principe di Lucca e Piombino del 15 Novembre 1808.
9. Oltre il suddetto impiego, Professore delle lezioni di Diritto e di

quella di procuratore nel Liceo Politec. di Lecce — Decreto del Principe sottoscritto dal 2.^o Dicembre 1859.

19. Giudice del Tribunale di prima istanza di Sora — Decreto di Napoleone I del 5 Maggio 1810.
20. Vice-Presidente del Tribunale di prima istanza di Arczzo — Decreto di Napoleone I del 26 Aprile 1812.
21. Presidente del Tribunale di prima istanza di Modigliana — Decreto Reale del dì 17 Marzo 1814.
22. Vicario Regio di Marino — Motuproprio di Ferdinando III-Giuseppe di Toscana del 7 Novembre 1814.
23. Vicario Regio a Lari — Motuproprio di Ferdinando III del 17 Aprile 1816.
24. Vicario Regio a Empoli — Idem del 7 Dicembre 1818.
25. Vicario Regio a S. Sepolcro — Idem del 18 Gennaio 1820.
26. Vicario Regio a Pesco — Idem del 9 Agosto 1823.
27. Cammararo Regio della Provincia inferiore Senese e Presidente della Rete Cantonale di Grosseto — Motuproprio di Leopoldo II del 3 Giugno 1826.
28. Giudice alla Rete Civile di Firenze — Ditta data del dì 20 Gennaio 1829.
29. Segretario del Tribunale di prima istanza della Rete di Grosseto — D. d. del dì 11 Ottobre 1837.
30. Vice-Presidente della Corte Regia di Firenze — D. d. del dì 26 Agosto 1838.
31. Nobile per discendenza della città di Modigliana — Motuproprio di Leopoldo II del dì 14 Gennaio 1848.
32. Consigliere dell' L. e R. Consiglio e Segretario della Suprema Corte di Cassazione di Firenze — Idem idem del dì 26 Settembre 1861.

24. Direttore Generale provinciale della Polizia del Granducato di Toscana — *Idem* idem del dì 25 Settembre 1847.
25. Cavaliere dell'Ordine sacro e militare Ordine di S. Stefano P. e Marco colla commanda di lire 700 annue — Decreto di Leopoldo II del dì 25 Marzo 1848.
26. Vice-Presidente della Suprema Corte di Cassazione di Firenze — *Idem* idem del 18 Giugno 1848.
27. Profeta di Firenze — Bollaturazione della Commemorazione Generale del 22 Aprile 1849.
28. Cavaliere dell'Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe — Decreto di Leopoldo II del 20 Dicembre 1849.
29. Commendatore dell'Ordine del Merito suddetto — Decreto idem del 28 Febbraio 1858.
30. All'epoca della sua partenza d'Astoria, quel Tribunale assunse la seguente Radunanza.

Il Tribunale di prima stanza d'Astoria, riunito ecc. ecc.

Il sopra Presidente prendendo le parole ha detto:

Il Tribunale sarà veramente penetrato della partenza del signor Luigi Pennella che dall'impiego di Vice-Presidente di questo Tribunale passa Presidente del Tribunale di Modigliana.

Questo Magistrato che per lo spazio di tre anni circa ha adempiuto le funzioni della sua carica con un grado soddisfacente, non potera separarsi dal suo collegio che lasciando un ben essere una vera impressione di dignità.

Grato essere dovuto, utile essere acquistato, dimostrato essere submitted, profondo nella questione le più difficili, coprendo prontamente il posto della difficoltà, sapendo collegare l'ordine e la chiarezza con il gusto e l'eloquio fraterno. Tali sono le qualità che distinguono questo Magistrato, e rendono la sua perdita più sensibile al Tribunale. Ecco ora, Signor, agli onori della parte sono i dispartiti di una solenne crisi che le ha costantemente tenuto ed unita.

I Membri del Tribunale d'accordo sono col Presidente, in accordo con l'assemblea che ha dimostrato per la persona del signor

Propalti hanno domandato che gli sia rilasciata un attestato delle loro attuali risorse e del loro attuale addebiamento, ed hanno preso la deliberazione seguente:

Art. 1.^o La somma del signor Presindaco, e di cui sostituirà come quella del Tribunale, sarà portata al Registro del medesimo Tribunale.

Art. 2.^o Capo della presente deliberazione sarà firmata al signor Presindaco, una seconda copia della stessa al signor Presindaco della Corte Reale di Firenze ed una al signor Procuratore Generale della detta Corte — Co che è stato fatto — Anno 25 Marzo 1814.

Fatti — Roma Presidente — Biondolini — Mancini — Lazzarini — Bocchi Giudici — Falleri Procuratore del Re — Palamarchi — Falleri Sottoscr. del Procuratore del Re.





